

UNA RIFLESSIONE LUCREZIANA (*DE RER. NAT.* 2.1) A POMPEI.
CON APPENDICE SU UNA REVISIONE CRITICA TARDOANTICA

Le testimonianze sulla presenza di Lucrezio a Pompei, oggetto di vari studi e ipotesi nel secolo scorso, in anni recenti sono state sottoposte ad un accurato riesame sia da parte di Salvatore Ferraro ed Enrico Renna in due lavori in comune¹, sia, più sinteticamente, da Paolo Cugusi². Uno dei documenti più significativi è un graffito che ripete l'*incipit* del celebre e discusso prologo del II libro del *De Rerum Natura*. Tale graffito pone alcuni problemi e merita di essere riesaminato, tanto più in quanto, forse perché non ancora compreso nel CIL IV, esso è talora sfuggito all'attenzione degli editori e commentatori di Lucrezio, sicché la testimonianza, pur essendo la più antica del passo lucreziano, è ignorata anche nella recentissima edizione della 'Bibliotheca Teubneriana'³.

Il graffito in questione fu scoperto nel 1962 all'interno di un cortile della casa di M. Fabio Rufo (*Regio VII 16, Insula occidentalis 22*), sulla stessa parete sottoscalare ad intonaco signino insieme con 8 altri graffiti di mani diverse, la cui datazione per motivi archeologici è collocabile in età neroniana, nel decennio precedente il terremoto del 62 d.C⁴. La prima pubblicazione, apparsa nel 1967, si deve a Carlo Giordano, che così riportava la lettura fatta il 17 novembre del 1962:

Suade mari magno dazantya (?)

¹ S. Ferraro-E. Renna, *Lucrezio tra Ercolano e Pompei: la diffusione del De rerum natura nel Golfo di Napoli*, in: *Acta Lucretiana. III Certamen Lucretianum*. Liceo Scientifico Statale 'Tito Lucrezio Caro', a cura di C. Nunziata, Napoli 2013, 53-85; in versione ridotta il contributo con lo stesso titolo è stato pubblicato in "Sylva Mala" 19, 2017-2018, 28-32. Ringrazio i due studiosi per il cortese invio dei loro contributi; in particolare con Ferraro ho discusso di alcuni punti di questo lavoro.

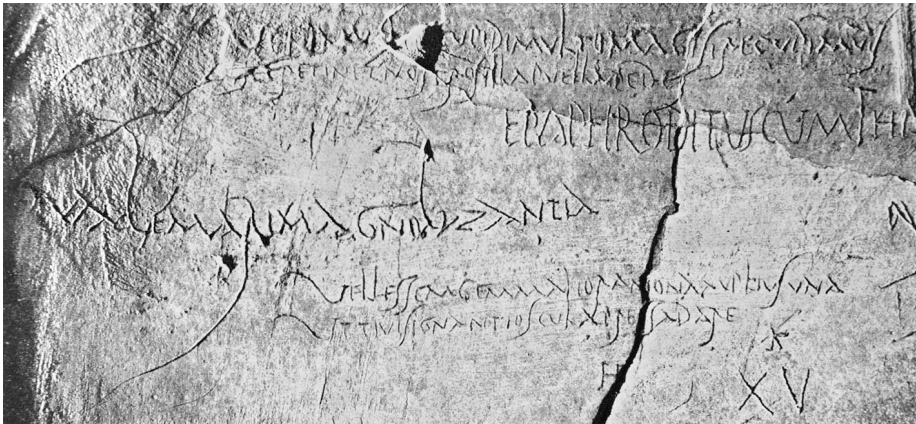
² P. Cugusi, *Poesia 'ufficiale' e poesia 'epigrafica' nei graffiti dei centri vesuviani. In appendice nuovi carmi epigrafici pompeiani*, "Studia philologica Valentina" n.s. 8, 2008, 43-104; cito dalla versione aggiornata in P. Cugusi - M. T. Sblendorio Cugusi, *Versi su pietra*, 2, Faenza 2016, 975-1034: 984-985.

³ T. Lucretius Carus. *De rerum natura libri sex*, ed. M. Deufert, Berlin-Boston 2019. Anche nei commenti nonché nelle raccolte di studi come *The Cambridge Companion to Lucretius* del 2007 le testimonianze dei graffiti pompeiani sono ignorate.

⁴ Sulla casa di M. Fabio Rufo dopo gli studi di M. Grimaldi in: M. Aoyagi - U. Pappalardo, *Pompei (Regiones VI-VII). Insula Occidentalis*, Napoli 2006, 257-418 (dedicato principalmente alle decorazioni parietali) e in: A. Coralini (ed.), *Vesuviana, Archeologie a confronto*. Atti del Convegno internazionale (Bologna 14-16 gennaio 2008), Bologna s.d. (ma 2009), 447-461 (principalmente sugli scavi stratigrafici nel giardino), si veda dello stesso studioso la monografia *Pompei. La casa di Marco Fabio Rufo*, Napoli s.d. (ma 2014). Sui Fabii a Pompei cf. P. Castrén, *Ordo populusque Pompeianus. Polity and Society in Roman Pompeii*, Roma 1975 (Acta Instituti Romani Finlandiae 8), 166 s.

e annotava: “Nel mentre è incomprendibile l’ultima parola, davvero strana è l’assonanza tra i primi tre elementi dell’iscrizione e il primo verso del famoso passo di Lucrezio (2.1) *Suave mari magno turbantibus aequora ventis*”⁵.

Un progresso nella decifrazione e nell’interpretazione venne qualche anno dopo da Heikki Solin, che, rilevò l’errore di lettura di D per B nella prima parola (*suabe*, che sta per *suave*), assicurando così la citazione lucreziana, e decifrò l’ultima parola come *Byzantia*⁶.



In un successivo intervento lo stesso studioso interpretò la presenza dell’ultimo termine, estraneo al testo lucreziano, come una firma “mit dem Namen der Schreiberin, oder der Angabe ihrer Heimat”⁷; rilevando però che come nome proprio *Byzantia* è attestato una sola volta, a Ostia, *Annia Byzantia* di CIL XIV 575, lo studioso si orientò piuttosto per l’etnico,

⁵ C. Giordano, *Le iscrizioni della casa di M. Fabio Rufo*, “RAAN” n.s. 41, 1966 (ma 1967), 73-89: 83 nr. 41. Il Giordano pubblicò 79 titoli dalle case di Fabio Rufo e di *Maius Castricius*, unite forse in età repubblicana, ma successivamente separate.

⁶ H. Solin, *Die Wandinschriften im sog. Haus des M. Fabius Rufus*, in: B. Andreae - H. Kyrieleis (Hrsg.), *Neue Forschungen in Pompeji*, Recklinghausen 1975, 243-272, con fotografie. Nella nota 7 a p. 244 dopo aver rilevato che talora B e D corsive sono simili giudica però che esse sono ben distinguibili a Pompei: “Deswegen ist die Verwechslung von B und D in 60 (il graffito in questione) um so gravierender, als die Form, die an der Wand steht, ein vollendetes B der älteren römischen Kursive darstellt und nur unter Zugeständnis einer frappanter Unkundigkeit des sonst gewandten Schreibers als D gedeutet werden könnte”; cfr. già dello stesso studioso, *Die Herkulanensischen Wandinschriften. Ein soziologischer Versuch*, “CE” 3, 1973, 97-103: 102 e n. 28. Per le testimonianze pompeiane sul passaggio della fricativa labiovelare V, all’interno di parola e intervocalica, alla bilabiale B, cfr. V. Väänänen, *Le Latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, Berlin 1966³, 49-51; Id. *Introduction au Latin vulgaire*, Paris 1967, 51-52.

⁷ H. Solin, *Le iscrizioni parietali a Pompei in: Pompei anno 79. Raccolta di studi per il decimonono centenario dell’eruzione vesuviana*, a cura di F. Zevi, Napoli 1979, 287.

azzardando come ipotesi: “Eine Einwohnerin Byzantions hat einen langen Weg über das Meer nach Italien gemacht und in Erinnerung an die mühselige Reise die Lukrezworte niedergeschrieben”. Tale interpretazione di *Byzantia* come firma femminile è stata recepita dagli studiosi che si sono successivamente interessati del graffito, Vincenzo Tandoi⁸, Marcello Gigante⁹, Antonio Varone (con una distinzione fra scrittura della citazione e quella di *Byzantia* su cui ritorneremo)¹⁰, Rebecca Benefiel (pur con un certo dubbio)¹¹ fino a Paolo Cugusi¹², con l’unica eccezione di Agnello Baldi, che, dopo averla accolta in una sua silloge di epigrafi pompeiane¹³, la mise in discussione in un contributo che, per la sede in cui fu pubblicato, ha avuto scarsa circolazione¹⁴.

Innanzitutto va notato che le iscrizioni della casa di Rufo riportano a un ambito servile, a una “niedrige Herkunft ihrer Urheber” come rileva Solin, nonostante che la grafia dimostri una notevole scioltezza di scrittura e il contenuto dei graffiti mostri un discreto livello culturale. Ora se la scritta fosse femminile, avremmo un caso assolutamente straordinario, unico a quanto mi consta a Pompei, di una donna che trascrive un verso e si firma. E

⁸ V. Tandoi, *I graffiti della casa di Fabio Rufo a Pompei*, “A&R” n.s. 22, 1977, 84-87; 85, ristampato in: Id., *Scritti di filologia e di storia della cultura classica*, Pisa 1992, 670-674: 671.

⁹ M. Gigante, *Civiltà delle forme letterarie nell’antica Pompei*, Napoli 1979, 155.

¹⁰ A. Varone, *Le voci degli antichi: itinerario pompeiano tra pubblico e privato*, in: *Riscoprire Pompei*, Roma 1993 (Catalogo di mostra tenuta in varie sedi dal 1990 al 1994 e pubblicato, sempre da L’Erma di Bretschneider, anche in inglese e tedesco) nr. 213, 278-280 (con foto a colori di parte di altri graffiti sullo stesso muro), che ritiene si tratti di due iscrizioni diverse “distinguibili per grafia, contenuto e posizione”. Probabilmente è stata soprattutto la difficoltà di spiegare il contenuto a far supporre la distinzione, perché la grafia (con perfetta corrispondenza delle lettere A, B, I N comuni alle prime tre parole e a *Byzantia*) pare senz’altro la medesima, così come l’allineamento pare dovuto a una naturale prosecuzione dello stesso *ductus*.

¹¹ R. R. Benefiel, *Dialogues of Ancient Graffiti in the House of Maius Castricius in Pompeii*, “AJA” 114, 2010, 59-101: 87 n. 108 non discute il problema, ma mostra esitazione sull’attribuzione della firma a *Byzantia* (“may have included her name after the quotation of Lucretius as a sort of signature”).

¹² Vd. sopra, nota 2.

¹³ A. Baldi, *Iscrizioni pompeiane*, Cava dei Tirreni 1982, 115-116. Una severa recensione a tale raccolta fu fatta da A. Varone, “Rivista di Studi Pompeiani” 2, 1988, 268-276.

¹⁴ A. Baldi, *Presenze epigrafiche lucreziane in Pompei*, “Lyceum” 6, 1994, 58-67. Tale rivista, un Trimestrale di varia cultura del Liceo Ginnasio ‘T. L. Caro’ e del Liceo Scientifico ‘G. Galilei’ di Sarno-Salerno non risulta registrata sul sito nazionale Opac. sbn. Anche nei volumi della ricchissima bibliografia pompeiana di L. Garcia y Garcya, *Nova bibliotheca Pompeiana*, Roma 1998; *1° Supplemento* (1999-2011), Roma 2012, non è schedato il contributo del Baldi, che è citato, per quanto mi risulta, solo da Ferraro e Renna nell’articolo del 2013 (sopra, n. 1).

la cosa sarebbe ancora più straordinaria in una donna che arrivi da Bisanzio, alla quale si potrebbe semmai attribuire lingua e cultura greca.

Ora la chiave sta proprio in *Byzantia*. L'aggettivo di provenienza riporta infatti, usato da solo, ad ambito servile; poiché poi, secondo quanto rileva Donato, le *peregrinae inhonestae ac meretrices habebantur*, l'attributo etnico qualifica spesso un'etera¹⁵, come ci informa già la commedia antica, dalla Dardanide delle *Vespe* 1371 di Aristofane alla *Samia* di Menandro¹⁶, all'*Andria* di Menandro e Terenzio, alla *Tarentilla* di Nevio, alla *Lindia* di Turpilio¹⁷, alle quali possiamo aggiungere altri esempi letterari, come la *Maura* di Giovenale 6.307 s. e 10.224. Nel nostro caso particolarmente interessante è il fatto che a Pompei le donne attestate nelle iscrizioni parietali di IG IV col solo etnico paiono esclusivamente meretrici, come l'*Attica* di 1751, la *Corinthia* di 2077, la *Cressa* di 2215, la *Herculia* di 3200, la *Ionis* di 2403, la *Libanis* di 2028¹⁸. Questo elemento ci porta perciò a prendere in considerazione come ambito sociale di *Byzantia* non solo quello servile, ma anche quello delle tante etere originarie, come lamentava Dione Crisostomo, dell'Oriente greco¹⁹. A questo punto, dunque, se è ancora più improbabile che a una tale *peregrina* si possa ricondurre firma e graffito lucreziano, risulta invece ovvia – così almeno a me pare – l'interpretazione rimasta ignorata di A. Baldi²⁰ che *Byzantia* sia il vocativo del personaggio a cui è indirizzata la citazione lucreziana. Si tratta cioè di una forma di apostrofe, del tipo di cui è ricca particolarmente la poesia elegiaca fin dalla raccolta teognidea e che nella poesia erotica latina è impiegata con raffinata sot-

¹⁵ Cfr. H. Bechtel, *Die Attischen Frauennamen nach ihrem Systeme dargestellt*, Göttingen 1902, 62 s.: "Wie es zugeht, dass Sklavinnen und Hetären so gerne nach ihrer Herkunft benannt werden, ist leicht zu erkennen. Sklaven sind eine Waare, zu deren Charakterisierung oft schon die Angabe des Ursprungs genügt, die zu individualisieren man sich nicht zu bemühen braucht, weil die Angabe der Gattung zur Individualisierung ausreicht".

¹⁶ Va notato come quando è citata con rispetto, oppure è presente in scena, la donna è chiamata col suo nome 'Criside', quando invece Demea ne parla prendendone le distanze la designa come 'la Samia'. Analogamente anche nell'*Andria* di Terenzio, quando se ne vuole sottolineare il ruolo di etere sono designate come 'Andria' tanto Criside (vv. 73 e 85) che la presunta sorella (vv. 215 e 756), che invece sono citate con i loro nomi, Criside e Glicerio, quando le si vuole o distinguere l'una dall'altra o caratterizzare come persone (85, 105, 106, 107, 124, 223, 283, 796, 801, 803, 925 la prima; 134, 243, 284, 552, 806, 859, 908, 969, 978 l'altra).

¹⁷ Su questi ultimi personaggi cfr. U. Auhagen, *Die Hetäre in der griechischen und römischen Komödie*, München 2009, 264 e 272.

¹⁸ Per la prima e alcune delle altre si veda anche M. Della Corte, *Case ed abitanti di Pompei*, terza edizione curata da P. Soprano, Napoli 1965, 202 s., 441 s., 364, 367.

¹⁹ Dione Crisostomo, *Euhoico* 134; cfr. H. Herter, *Die Soziologie der antiken Prostitution im Lichte des heidnischen und christlichen Schrifttums*, "JbAcCh." 3, 1960, 70-111: 72.

²⁰ Baldi, *Presenze epigrafiche* cit. (sopra, n. 14), 59.

tiegliezza²¹. A ciò si aggiunga che *Byzantia*, come ha riconosciuto ancora il Baldi, non è estranea alla citazione lucreziana, ma le è associata metricamente in sostituzione di *turbantibus*: ci veniamo a trovare, cioè, di fronte a un compiuto tetrametro dattilico, in cui la cesura stacca e dà evidenza al vocativo della donna a cui la massima è rivolta.

Se dunque a un non inesperto graffitaro pompeiano va riconosciuto il merito di aver utilizzato in ambito personale l'allusivo motto lucreziano²², resta da vedere quale interpretazione e finalità egli ne abbia voluto dare in confronto a *Byzantia*. Sulla riflessione, "non sappiamo di che contenuto, che egli idealmente consegna alla sua donna", come prudentemente la giudica il Baldi, credo che si possa infatti avanzare qualche fondata ipotesi interpretativa, partendo dal contesto lucreziano da cui l'emistichio è estrapolato come motto. Il testo della *Priamel* lucreziana che culmina col *makarismos* di chi, guidato dalla filosofia epicurea, sa riconoscere i veri valori e vivere di conseguenza, parte dal confronto con il piacere di colui che dalla terra osserva chi in mare è in balia dei venti tempestosi, un piacere che consiste nel godere non dell'altrui male, ma della consapevolezza di non esservi coinvolto²³. Ora la metafora della passione come vento che scuote impetuoso (Saffo fr. 47 V., Ibico fr. 286 Page, *PMGF* p. 284 Davies) e dell'animo come mare sconvolto dalla tempesta d'amore in cui si rischia il naufragio fornisce una fortunata immagine che dalla lirica arcaica²⁴ arriva all'epigramma ellenistico (Meleagro *AP* 12.157 e 167), viene impiegata nella letteratura diatri-

²¹ Cfr. W. Abel, *Die Anredeformen bei den römischen Elegikern*, Diss. Berlin 1930. Il Baldi richiama in particolare i passi delle odi oraziane 1.11, 3.7, 3.10 e 4.13. Può essere interessante notare che anche le riprese lucreziane di [Verg.] *Cir.* 16-17 e *Stat. Silv.* 2.2.131 s. sono indirizzate dagli autori ai dedicatari.

²² Anche accettando l'ipotesi di A. Varone (vd. sopra, n. 10) che la citazione sia stata giustapposta da altra mano a ridosso di *Byzantia*, tale inserzione lucreziana avrebbe la stessa funzione, rivolta in tal caso più probabilmente a una *conserva*.

²³ Il *makarismos* lucreziano è esaminato nel commento di D. Fowler, *Lucretius on Atomic Motion*, Oxford 2002, 22-44. Per la fortuna e le interpretazioni del passo rimando all'Appendice di questo articolo.

²⁴ Anche i nuovi testi di Saffo presentano espressioni e immagini di ambito erotico legate al mare e alle tempeste: per l'Ode dei fratelli (fr. 10 Neri, Berlino 2021 = 10 Neri-Cinti) vd. A. Bierl, 'All You Need is Love': *Some Thoughts on the Structure, Texture, and Meaning of the Brothers Song as well as on Its Relation to the Kypris Song (P. Sapph. Obbink)*, in A. Bierl-A. Lardinois (eds), *The Newest Sappho: P. Sapph. Obbink and P.CG inv. 105, frs. 1-4*, Leiden 2016, 302-336: 316; più interessante, ma più incerto, il caso dell'Ode a Cipride (fr. 26 Neri = 26 Neri-Cinti), dipendente dalla lettura *σάλοισι* proposta da J. Hammerstaedt: cfr. F. Ferrari, *Saffo e i suoi fratelli e altri brani del primo libro*, "ZPE" 192, 2014, 1-19: 12-15, che traduce: "Fra sussulti ondosi tu vai straziandomi con il desiderio che, ohimé, già mi piegò le ginocchia, ma io credo che le raffiche non sopravvanzeranno gli stralli"; inoltre cfr. ancora Bierl nel volume sopra citato, p. 345.

bica (Cercida fr. 2 Lom. = 2 Liv.²⁵) e trova ampia diffusione nella poesia elegiaca latina²⁶. Il richiamo all'immagine lucreziana potrebbe quindi essere interpretato, invece che come un coinvolgimento di *Byzantia* nel piacere per uno scampato pericolo, piuttosto come un congedo dell'autore del graffito da un'esperienza tempestosa con la donna, un soddisfatto distacco da una storia sofferta, analogo a quello di Properzio 3.24.15-18 (*Ecce coronatae portum tetigere carinae, / Traiectae Syrtes, ancora iacta mihi est. / Nunc demum vasto fessi resipiscimus aestu, / Vulneraque ad sanum nunc coiere mea*) e di Ovidio, *Amores* 3.11a.28-32 (*Quaere alium pro me, qui queat ista pati. / Iam mea votiva puppis redimita corona / Lenta tumescentes aequoris audit aquas. / Desine blanditias et verba, potentia quondam, / Perdere: non ego sum stultus, ut ante fui*)²⁷. Con tale interpretazione l'emistichio lucreziano rivolto a *Byzantia* viene così a trovarsi in sintonia con l'ambito erotico dei versi degli altri graffiti – i nrr. 38, 39, 40, 42, 45, 46, 47 Giordano – che accompagnano e circondano il graffito 41 sullo stesso muro sottoscalare del cortile della casa di Fabio Rufo²⁸.

²⁵ Si veda, oltre al commento di Liana Lomiento (Roma 1993, 214-232), quello di E. Livrea, *Studi cercidei (POxy 1082)*, Bonn 1986, 74.

²⁶ Sul tema rimando a P. Murgatroyd, *The sea of Love*, "CQ" 45, 1995, 9-25 e alla recente trattazione di G. Ierandò, *Il mare d'amore. Tempeste e naufragi nella Grecia antica*, Bari 2019.

²⁷ Può esser interessante ricordare anche una ripresa umanistica dell'immagine marina, stimolata in questo caso particolarmente da Stazio *Silv.* 2.2.139-142. Si tratta dell'Elegia indirizzato da Angelo Poliziano all'amico Bartolomeo Fonzo (cito dall'edizione A. Poliziano. *Due poemetti latini*, a cura di F. Bausi, Roma 2003, 2-51), dove il poeta, ricordando le proprie dolorose esperienze amorose all'amico che allora lo derideva e ora è tormentato da analoghe pene, dichiara di essere ormai approdato in un porto tranquillo: *Libera iam tuto ratis est mihi condita portu / Nec metuit si quas increpat aura minas* (v. 133 s.), usando una metafora che indica il superamento delle traversie amorose e l'approdo a una vita in cui egli può sviluppare serenamente tutti i suoi interessi di studioso sotto la protezione dei Medici.

²⁸ Tali graffiti sono riprodotti e commentati anche nel *Catalogo* sopra citato (n. 10), con una foto a colori di parte del muro con i testi nrr. 45, 46 e 47 Giordano.

Appendice.

Naufragio con spettatore: una revisione critica tardoantica

Nelle testimonianze e gli usi antichi finora messi in luce dagli studiosi l'immagine lucreziana del piacere suscitato dalla costatazione della propria estraneità al pericolo in cui si vedono altri coinvolti risulta utilizzata con adesione e approvazione: questo sia nei possibili antecedenti che riportano ad ambito proverbiale, Ἐξάντης λεύσσω τοῦμὸν κακὸν ἄλλον ἔχοντα²⁹, con sviluppi che vanno da Democrito VS B 191 Diels-Kranz³⁰, a Sofocle fr. 636 Radt (citato anche da Cicerone *Ad Att.* 2.7.4), ad Archippo comico fr. 45 K.-A.³¹, a Platone *Res publ.* 6, 496d³², sia negli autori che riecheggiano Lucrezio, come [Verg.] *Cir.* 16-17, Ovid. *Met.* 15.147-151 e Stat. *Silv.* 2.2.131 s.³³. Il primo ad aprire la discussione critica su tale tipo di piacere è stato finora individuato in Michel de Montaigne che nel I capitolo del III libro degli *Essais* scorge nel passo lucreziano una “aigre-douce pointe de volupté maligne à voir souffrir autrui”, sentimento di cui trova conferma, con una annotazione che mi pare di sapore agostiniano³⁴, negli infanti: “et les enfants la sentent”. A partire da questo giudizio il dibattito sull'interpretazione del pia-

²⁹ *Zenobii Athoi Proverbia. V (41-108)*, ed. W. Bühler, Göttingen 1999, II 104 con l'ampio commento alle pp. 582-588, dove lo studioso annota: “In nostro versu etsi non aperte dicitur ex aspectu aliorum laborantium voluptatem capi - et Lucretius id fieri plane negat - tamen equidem suspicor proverbium imprimis eo sensu usurpatum esse” (p. 587).

³⁰ Trådito da Stobeo 3.1.210 e segnalato da A. Grilli, *Sul proemio del II libro di Lucrezio*, “SIFC” n.s. 29, 1957, 259-263.

³¹ Tanto il passo di Sofocle quanto quello di Archippo sono citati da Stobeo 4.17 nella stessa sezione περὶ ναυτιλίας καὶ ναυαγίου.

³² Il passo, richiamato da E. Bignone, *Il proemio del II libro di Lucrezio*, “Atene & Roma” 44, 1942, 101-107, è riecheggiato da vari autori segnalati da D. Wytenbach nelle *Animadversiones* a Plut. *De fortuna* 97f (*Plutarchi Moralia* 6.1, Oxonii 1810, 669), fra i quali Gregorio di Nazianzo (*Or.* 10, PG 35, 828a) e Basilio (*ep.* 3.1.14-17 Courtonne); in esso però manca l'immagine della terraferma e del navigante nella tempesta che troviamo invece introdotta nell'apoteigma attribuito a Platone di *Gnomologio Vaticano* 430 Sternbach su cui torneremo in seguito. Il Bignone nell'*Aristotele perduto*, I, Firenze 1936, 117 richiamava Filodemo *De rhet.* II col. 51, 40-52, 3 per la contrapposizione tra chi sta a terra e il mercante sbattuto tra le onde. Su tutti questi passi vd. A. Barigazzi, *Lucrezio e la gioia per il male altrui*, in: *Filologia e Forme letterarie. Studi offerti a F. Della Corte*, 2, Urbino 1987, 269-284: 271-272.

³³ Questo di Stazio fu il primo riscontro al passo lucreziano ad essere segnalato, nel commento al *De rerum natura* di Giovan Battista Pio, Bologna 1511, c. LI'; fu poi il Lambinus a richiamare i passi di Cicerone e di Sofocle nella sua edizione commentata di Lucrezio, Parigi 1563, 101, dove suppone una dipendenza di Lucrezio dal passo di Archippo (citato come menandro, per un errore causato dalla presenza nella stessa sezione di Stobeo 4.17.9 del nome di Menandro, riportato in margine nell'edizione a cura di C. Gessner, Zurigo 1559, 376 da lui impiegata).

³⁴ August. *Conf.* 1.7 (11).

cere lucreziano si è sviluppato da Francis Bacon a Pascal a Voltaire fino agli studiosi odierni del pensiero epicureo³⁵.

Adelmo Barigazzi per altro, in uno degli interventi più penetranti sulla concezione espressa nell'immagine lucreziana, ha supposto che già nell'ambito dell'Accademia potesse esserci stata una critica al piacere dell'epicureo nel confrontare la propria vita serena con quella degli stolti, così come Carneade aveva giudicato *malivolos* gli stoici che si consolavano guardando i mali altrui (Cic. *Tusc.* 3, 25)³⁶. Lo stesso Barigazzi poi metteva in rilievo l'accusa rivolta da Plutarco all'epicureo che non interviene in una situazione di crisi politica, ma se ne sta insensibile nella sua atarassia e prende piacere della stoltezza altrui³⁷.

Stimolato da un'osservazione del mio maestro sulla nuova temperie prodotta dal principio cristiano dell'amore per il prossimo che ha portato persino Voltaire "non per semplice influenza illuministica, ad accusare Lucrezio di egoismo"³⁸, mi pare interessante qui segnalare che il motivo del naufragio con spettatore ha avuto un sviluppo critico nella tarda antichità cristiana, quando è stato utilizzato per affermare invece l'obbligo per chi è in salvo di aiutare il naufrago e chi è nella tempesta. Si tratta innanzi tutto di un testo che va sotto il nome di Teodoro di Mopsuestia e che si presenta come una lettera di un giovane monaco in crisi indirizzata a Giovanni Crisostomo, dove "l'auteur se plaint d'être abandonné par ses frères du monastère et il les menace de même maux que lui, s'ils persistent dans leur attitude peu charitable"³⁹. L'opuscolo è certamente pseudepigrafo, un esercizio retorico⁴⁰

³⁵ Si veda in proposito il saggio di H. Blumenberg, *Schiffbruch mit Zuschauer*, Frankfurt a.M. 1979 (trad. italiana: *Naufragio con spettatore*, Bologna 1985); R. Barbour, *Moral and Political Philosophy: Readings of Lucretius from Virgil to Voltaire*, in S. Gillespie, Ph. Hardie (eds), *The Cambridge Companion to Lucretius*, Cambridge 2007, 153-166 e A. Rodighiero, *Fortuna di una citazione: il lucreziano Suave mari magno*, "MD" 62, 2009, 59-75: 62-75.

³⁶ Barigazzi, *Lucrezio* cit. (sopra n. 32), 278. Carneade fr. 7a Mette = 139 Wisniewski.

³⁷ Plut. *Praec. ger. reip.* 824b οὐ μὴν ἀναίσθητον οὐδ' ἀνάληγτον ἐν στάσει καθῆσθαι προσήκει τὴν περὶ αὐτὸν ἀταραξίαν ὑμνοῦντα καὶ τὸν ἀπράγμονα καὶ μακάριον βίον, ἐν ἑτέροις ἐπιτερπόμενον ἀγνωμονοῦσιν.

³⁸ Barigazzi, *Lucrezio* cit. (sopra n. 32), 270.

³⁹ Il testo attribuito a Teodoro, corrispondente a PG 48, 1063-1066, è pubblicato criticamente con traduzione e commento da J. Dumortier, *Jean Chrysostome. A Théodore*, Paris 1966 (Sources Chrétiennes 117), 221-239, con introduzione a 20-21, da cui le citazioni. Considerato spurio già dal Montfaucon, il Dumortier ne ha tentato una difesa, pur definendolo "assez déconcertant", ma decisivi sulla pseudepigrafia sono gli argomenti di C. Fabricius, *Adressaten und Titel der Schriften an Theodor*, "Cl&Med" 20, 1959-1960, 58-97, che ha individuato nel testo la trascrizione di un ampio brano della *Ep.* 46 Courtonne di Basilio; cfr. anche più sotto, n. 44.

⁴⁰ Lo stesso autore lo definisce ἐπίδειξιν λόγων e διδασκαλίας σύνταγμα (1.50-51 Dumortier).

prodotto di ambiente monastico tardoantico o di prima età bizantina⁴¹, costruito come antecedente⁴² della superstita lettera del Crisostomo che esortava Teodoro, allontanatosi dalla cerchia ascetica antiochena, a tornare a condividere con i suoi compagni una scelta di vita monastica. Ciò che qui interessa di questo testo è che la metafora del navigante in pericolo e dell'osservatore sulla riva è utilizzata per affermare l'obbligo che c'è sempre (πάντοτε) per chi è a terra di impegnarsi in ogni modo a soccorrere chi è nella tempesta:

“In ogni tempo quelli che sono all'ancora in porti tranquilli si impegnano a prestare soccorso a chi si trova in mezzo al mare in tempesta, per quanto è possibile in due modi: o in quanto scampati alle tempeste memori delle terribili onde e dei pericoli corsi in mare hanno compassione di chi sta subendo analoghe traversie, oppure, se non hanno ancora avuto tali esperienze, ugualmente fanno propri quei pericoli [...] e si sforzano in ogni modo di salvare se possibile la nave col carico o almeno di trarre in salvo i nudi naufraghi. [...] A me invece, vittima di un terribile naufragio e in piena tempesta, non c'è nessuno che dia aiuto”⁴³.

L'editore Dumortier annota (p. 20): “Une comparaison marine, qui ne manque point de couleur, traduit l'angoisse du malheureux, encore qu'elle nous semble, aujourd'hui, romantique à souhait”. In realtà si tratta di un esercizio retorico, strutturato in maniera elaborata, dove sulla metafora del naufragio si innestano altre, come quella di un pesce che emerge per sfuggire ai mostri degli abissi o del medico che rinuncia a curare. Ma l'esercizio tradisce anche quello che è stato il modello prestigioso di riferimento, un autore di ben altro spessore culturale. Si tratta di Basilio Magno, in una sua

⁴¹ Degli undici manoscritti noti che tramandano il testo segnalati sul sito *Pinakes* dell'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes cinque sono dell'XI secolo, tutti utilizzati nell'edizione di Dumortier.

⁴² Nei codici lo scritto è intitolato ἀντίγραμμα (oppure è introdotto da ἀντέγραψεν ὁ ἐκπεπωκός, ma in realtà il testo non si presenta come risposta, bensì come “antérieur à la lettre (*del Crisostomo*) et qui aurait pu la provoquer” (Dumortier, ed. cit., 20). La lettera del Crisostomo è pubblicato dal Dumortier alle pp. 46-79 (= PG 47, 309-316).

⁴³ [Theod.] *ep. ad Chrys.* 1.1-15 Dumortier (cit. sopra, n. 38) Πάντοτε οἱ ἐν εὐδίοις λιμέσιν ὀρμιζόμενοι τοῖς ἐν μέσῳ θαλάσσης χειμαζόμενοι βοηθεῖν σπουδάζουσιν, ὡς ἂν ἢ δυνατόν, κατὰ δύο τρόπους, ἢ ὡς παρελθόντες τοὺς χειμῶνας καὶ μεμνημένοι τῶν φοβερῶν κυμάτων καὶ ὅσα αὐτοῖς κατὰ θάλατταν δεινὰ συνέβαινε, οἰκτεῖρουσι τοὺς πάσχοντας, ἢ μήπω χειμασθέντες ὡσαύτως οἰκειοῦνται τοὺς κινδύνους, διὰ τὸ δεῖν τὴν αὐτὴν θάλατταν τεμόντες καὶ τὰ αὐτὰ τῶν κυμάτων δεινὰ πειραθέντες, οὕτως ἐπὶ τὸν λιμένα τῆς ἀναπαύσεως καταντῆσαι, σπουδάζουσι καὶ μυρίαὶ μηχαναῖς χρώμενοι, εἰ δυνατόν, ὅλην τὴν ναῦν περιποιήσασθαι· εἰ δὲ μή γε, κἂν τοὺς ναυαγήσαντας γυμνοὺς περιῶσαι σπουδάζουσιν καὶ τῆς παρὰ τοῦ Θεοῦ δικαίας μισθαποδοσίας τυχεῖν ἐλπίζουσιν. Ἄλλ' ἔμοι τῷ τάλανι [...] οὐδεὶς ὁ βοηθῶν.

importante lettera circolare del 376, affidata al presbitero Doroteo e indirizzata “Ai vescovi d’Italia e di Gallia sullo stato delle chiese e la confusione che vi regna”. In tale lettera il vescovo di Cesarea descrive la dolorosa situazione delle chiese orientali, divise dalle eresie e dove gli ortodossi sono perseguitati e dispersi, e la pone quindi a confronto con la pace che regna nelle chiese occidentali per chiedere che i latini intervengano in soccorso. Scrive a questo punto Basilio:

“Non guardate solo la vostra situazione, voi che siete all’ancora in porti tranquilli per la grazia di Dio che vi dona ogni riparo dalla tempesta dei venti della malvagità, ma porgete la mano alle chiese che sono nella tempesta, perché non subiscano il naufragio completo della fede una volta abbandonate a se stesse” (μη τὸ καθ’ ἑαυτοὺς σκοπεῖτε μόνον ὅτι ἐν λιμέσιν εὐδίοις ὀρμίζεσθε, τῆς τοῦ Θεοῦ χάριτος πᾶσαν ὑμῖν σκέπην χαριζομένης ἀπὸ τῆς ζάλης τῶν πνευμάτων τῆς πονηρίας. Ἀλλὰ καὶ ταῖς χειμαζομέναις τῶν Ἐκκλησιῶν χεῖρα ὀρέξατε, μήποτε ἐγκαταλειφθεῖσαι παντελὲς ὑπομείνωσι τῆς πίστεως τὸ ναύγιον)⁴⁴.

Se il tema contestato del naufragio con spettatore è divenuto nel testo psuedo-teodereo lo spunto per una rielaborazione e un ampio sviluppo retorico, in Basilio il tocco è essenziale e il pathos è genuino. Il rovesciamento del motivo e dell’immagine epicurea nell’appello alla responsabilità cristiana di aiutare chi è nella tempesta avviene in questo caso attraverso un sotteso richiamo polemico alla citata massima attribuita a Platone che, interrogato sulla utilità della filosofia, ne aveva definito frutto e beneficio lo starsene sereno a guardare gli altri nella tempesta, τὸ αὐτὸς ἐν εὐδίᾳ ἐστὼς βλέπειν ἄλλους χειμαζομένους (*Gnomol. Vat.* 430 Sternbach).

AUGUSTO GUIDA

ABSTRACT:

This paper aims to show that the citation of Lucretius 2.1 *Suave mari magno* in a Pompeian graffito was not written by a *Byzantia*, but adressed to her, and that the erotic context of other graffiti on the same wall hints at the employment of the motto by a disenchanted lover to declare his farewell to a stormy relationship. On discussing briefly the theme ‘shipwreck with spectator’ (H. Blumenberg) and its fortune, the Appendix introduces into the debate two relevant late antique texts, where Christian authors oppose the duty to take care of, and help others to the pleasure of observing their troubles.

KEYWORDS:

Lucretius; Pompeian graffiti; *Byzantia*; shipwreck with spectator; Basil of Caesarea; Pseudo-Theodore of Mopsuestia.

⁴⁴ Basil. *Ep.* 243, 4, 11-16 Courtonne; il passo è un’ulteriore conferma della pseudepigrafia della lettera attribuita a Teodoro e del suo carattere centenario e di esercizio retorico (cf. sopra, n. 39).